



23 aprile 1998

## **Marco 12, 18-27**

---

### ***Non è un Dio di morti, ma di viventi***

Il potere di Dio è quello di dare una vita che vince la morte.

- 18 E vengono sadducei da lui,  
che dicono che non c'è risurrezione;  
e lo interrogavano dicendo:
- 19 Maestro,  
Mosè scrisse per noi  
che se un fratello di uno muore  
e abbandona moglie senza lasciar figli,  
il fratello di lui prenda la moglie,  
e susciti seme al suo fratello.
- 20 C'erano sette fratelli.  
E il primo prese moglie,  
e morendo non lasciò seme.
- 21 E il secondo la prese,  
e morì non lasciando seme.  
E il terzo lo stesso.
- 22 E i sette non lasciarono seme.  
Ultima di tutti, anche la moglie morì.
- 23 Nella risurrezione, quando risorgono,  
di chi di loro sarà moglie?  
Tutti e sette infatti l'ebbero in moglie.
- 24 Disse loro Gesù:  
Non forse per questo vi ingannate,  
perché non conoscete le Scritture  
né la potenza di Dio?
- 25 Quando infatti risorgano dai morti,  
né si ammogliano né si maritano;  
ma sono come angeli nei cieli.



26 Circa i morti che risorgono,  
non avete letto  
nel libro di Mosè sul rovetto,  
come gli parlò Dio dicendo:  
Io sono il Dio di Abramo  
e (il) Dio di Isacco e (il) Dio di Giacobbe?

27 Non è un Dio di morti,  
ma di viventi.  
Molto v'ingannate.

*Salmo 16 (15)*

---

1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.  
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,  
senza di te non ho alcun bene».  
3 Per i santi, che sono sulla terra,  
uomini nobili, è tutto il mio amore.  
4 Si affrettino altri a costruire idoli:  
io non spanderò le loro libazioni di sangue  
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.  
5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.  
6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,  
è magnifica la mia eredità.  
7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio cuore mi istruisce.  
8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,  
sta alla mia destra, non posso vacillare.  
9 Di questo gioisce il mio cuore,  
esulta la mia anima;  
anche il mio corpo riposa al sicuro,  
10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,  
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.  
11 Mi indicherai il sentiero della vita,



gioia piena nella tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo è un tipico salmo pasquale che parla della Resurrezione, dove si dice che il nostro corpo non sarà abbandonato nel sepolcro e non saremo lasciati nella corruzione, invece troveremo il sentiero della vita e dolcezza senza fine alla destra di Dio; l'abbiamo scelto perché questa sera il testo del Vangelo ci parla della Resurrezione dai morti.

Abbiamo visto la volta scorsa il rapporto tra Cesare e Dio e chiedo scusa che usando la parola potere, la uso sempre il termini negativi e non è giusto perché il potere può essere inteso in senso positivo: poter far del bene; in genere per quei termini preferisco usare o la parola "autorità" che vuol dire far crescere o "responsabilità" che sai rispondere, ecco perché il potere è sempre connesso con la possibilità senza controllo, cioè dipende da te, invece la responsabilità non dipende da me, ma dipende dal bene dell'altro, devo rispondere all'altro, così l'autorità da *augeo*, far crescere è proprio per far crescere l'altro. Quindi, se qualche volta uso il termine negativo, chiedo scusa, è perché dovrei tradurre un po' meglio.

Questa sera vediamo il potere di Dio che è il potere di dar la vita fin oltre la morte.

Siamo al centro della fede cristiana, con la Resurrezione di Gesù e nostra, sta o cade la fede cristiana.

Perché è così importante la Resurrezione? Perché se noi non siamo destinati alla Resurrezione, vuol dire che la nostra vita si conclude qui, che non c'è futuro per il corpo, che tutto ciò che è bene finisce, e, quindi, se tutto ciò che è bene finisce e trionfa la morte, il nulla che è il principio del male, è il trionfo del male. Allora tutta la nostra vita, in fondo, sarebbe ipotecata dalla schiavitù della paura della morte, del male, sarebbe impossibile la libertà, perché tutto quel che faremmo sarebbe per evitare la morte perché



sarebbe il supremo male, come normalmente facciamo. Se la prospettiva ultima è la pienezza di vita, allora possiamo vivere questa vita liberi dalla paura della morte e dell'egoismo, sapendo che questa vita è una gestazione, la prima dura nove mesi, la seconda sui novant'anni, la prima ci fa nascere alla vita terrestre, la seconda alla nostra vita di figli di Dio.

Dipende dalla nostra libertà la seconda gestazione e questo comporta poi tutto un altro modo di vedere la nostra vita presente e il nostro impegno nella vita presente, perché tutto quello che facciamo nella materia del corpo non è destinato alla distruzione, è destinato alla Resurrezione. Anzi la nostra gloria dipende da ciò che viviamo nel corpo: l'uomo è corpo, viviamo nella materia, tutte le nostre relazioni sono nel corpo, tutto il bene e il male sono nel corpo, la nostra schiavitù è nel corpo, la nostra sessualità, il nostro mangiare, tutto è nel corpo.

Quindi, è importantissimo il modo col quale si gestisce il corpo e la Resurrezione ci dà l'orizzonte stesso del corpo umano: il nostro corpo è destinato a rivelare la gloria dei figli di Dio, il nostro corpo non è semplicemente qualcosa che si consuma e finisce lì, o qualcosa che deve consumare dei piaceri e delle sensazioni poi tutto finisce lì, il nostro corpo è destinato ad essere luce, ad essere gloria, ad essere amore, ad essere gioia, ad essere pace e già in questa vita c'è questa gestazione. Nel funerale si dice che risorgeremo col corpo : *coda gerimus*, da gestante proprio, noi facciamo una lunga gestazione di questo corpo, tutta la nostra vita è il modo per formare il nostro corpo fino alla sua misura piena di figlio, quindi è importantissimo; questo un po' per l'orizzonte nel quale ci muoviamo.

*Siamo al capitolo 12 dal versetto 18 al versetto 27:*

<sup>18</sup>E vengono sadducei da lui, che dicono che non c'è risurrezione; e lo interrogavano dicendo: <sup>19</sup>Maestro, Mosè scrisse per noi che se un fratello di uno muore e abbandona moglie senza lasciar figli, il



fratello di lui prenda la moglie, e susciti seme al suo fratello.  
<sup>20</sup>C'erano sette fratelli. E il primo prese moglie, e morendo non lasciò seme. <sup>21</sup>E il secondo la prese, e morì non lasciando seme. E il terzo lo stesso. <sup>22</sup>E i sette non lasciarono seme. Ultima di tutti, anche la moglie morì. <sup>23</sup>Nella risurrezione, quando risorgono, di chi di loro sarà moglie? Tutti e sette infatti l'ebbero in moglie. <sup>24</sup>Disse loro Gesù: Non forse per questo vi ingannate, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? <sup>25</sup>Quando infatti risorgano dai morti, né si ammogliano né si maritano; ma sono come angeli nei cieli. <sup>26</sup>Circa i morti che risorgono, non avete letto nel libro di Mosè sul roveto, come gli parlò Dio dicendo: Io sono il Dio di Abramo e (il) Dio di Isacco e (il) Dio di Giacobbe? <sup>27</sup>Non è un Dio di morti, ma di viventi. Molto v'ingannate.

Il testo è abbastanza chiaro, parla della Resurrezione dai morti e delle persone che non credono a questa Resurrezione e, allora, fanno un'obiezione. C'era una legge per se uno moriva senza figli un suo fratello doveva sposare la sua ex moglie per dargli figli, perché era importante aver posterità, per via dell'eredità in fondo. Chiedono se risorgeranno, di chi sarà moglie e poiché vale la monogamia, la conclusione è che o non vale la monogamia, il matrimonio è monogamico in Israele, o non c'è resurrezione.

La risposta di Gesù è molto bella e cercheremo di capirla, in questa risposta dà la più bella definizione di Dio: **Dio non è un Dio dei morti, ma dei viventi**. Dio è un Dio della vita, anzi Dio è vita e il contrario di Dio non è, è il non essere e il peccato è tutto ciò che non è e dovrebbe essere.

Dicevo che questo brano ci introduce nel tema della Resurrezione, che è il grande tema della fede cristiana, cade proprio in tempo pasquale, ed è ciò che ci libera da quella angoscia che chiude la nostra esistenza e ci impedisce di vivere il pienezza, il libertà di amore la vita presente, per cui con la Resurrezione sta o cade la libertà stessa cristiana che è la capacità di amare. Perché se io sono destinato a morire, tutta la mia vita è un tentativo, perché



sono sano ed ho l'istinto di conservazione, di evitare la morte, quindi sarò necessariamente schiavo dell'egoismo. Se, invece, sono destinato alla pienezza di vita e la mia morte, il mio limite è la comunione con Dio, allora vivo libero da questa paura e posso agire con libertà, facendo ciò che è giusto. Quindi, è giusto evitare il male e la morte, lo faccio, ma non è il valore assoluto della vita l'evitare la morte, perché tutti ci caschiamo. Il valore assoluto della vita è amare, essere liberi, Dio è amore e vita e, poi, il resto, tanto quanto serve.

*Vedete che la questione che pongono a Gesù e anche il tentativo di superare il limite della morte qui è la discendenza, ma comunque attinente al corpo, adesso noi non abbiamo più questa legge del levirato, però cerchiamo di non morire in tanti modi che poi si riconducono a qui, cercare di conservare in vita il nostro corpo, ecco, quindi, tutti gli accanimenti, tutte le terapie particolari, tutti i trapianti, cercate forsennatamente perché sono un surrogato dell'immortalità e non mortalità. Quindi, tutto questo dice la disperazione, l'impotenza di fronte alla morte, per cui la vita che si vive in questa prospettiva, è tutta diversa da quella che vive uno nella prospettiva di Dio che dà la vita.*

Poi, è da leggere anche positivamente tutti i tentativi che oggi facciamo per star bene, la salute è diventato il Dio, è giusto in qualche modo star bene; tutta la cultura, in fondo, non è altro che il tentativo di salvarsi dalla malattia, dalla morte, tutta la cultura è una macchina di immortalità, cosa vogliono fare la tecnica, la scienza, la filosofia? Migliorarci la vita, evitare il male, rimandare il limite della morte, è tutto questo il senso della nostra cultura, senza che ci si riesca del tutto. Ora **il problema**, invece, non è rimandarla all'infinito anche se è giusto rimandarla più che si può, **è vivere una qualità di vita che sia già vita**, ed è questo il problema della Resurrezione e lo vedremo.

<sup>18</sup>E vengono sadducei da lui, che dicono che non c'è risurrezione;



I sadducei erano i ricchi proprietari terrieri, antica nobiltà di Israele, che ritenevano come ispirati solo i primi cinque libri della legge, perché questi primi cinque libri della Bibbia erano stati scritti da gente di casa loro che avevano stabilito le leggi e si sa chi stabilisce le leggi: il potente e, normalmente, non le fa mai a suo svantaggio, anzi.

Per questo ci sono stati poi i profeti che chiamavano ad osservare certe leggi che non erano a loro vantaggio e per questo i sadducei non riconoscevano i profeti e tutto il resto della Bibbia, li interessava solo la legge, per loro tutto il bene era qui in terra, come noi oggi, per la Resurrezione, la vita eterna la lasciavano agli altri; bisogna regolare la terra, gente molto terrestre, molto ancorata alle cose concrete. Anche perché, tra l'altro, la Resurrezione dai morti è una fede che è nata molto lentamente in Israele e in un modo strano. Mentre presso quasi tutti i popoli e anche in Israele, c'è il culto degli antenati, quindi una credenza in fondo nell'immortalità, in Israele era vietato il culto dei morti, perché diventava poi una forma di idolatria e, allora, era lasciato un po' a parte tutto ciò che riguardava la vita futura, soltanto dopo aver stabilito che Israele è liberato dal Signore da ogni schiavitù, che è chiamato a vivere la fraternità e la giustizia, arriva la rivelazione che completa e che spiega che proprio la fraternità, la giustizia, l'amore è già vittoria sulla morte e a chi fa così, perché è amico di Dio, è data la vita e questa vita non finirà mai, perché sei amico di Dio.

Quindi, in Israele è nata la fede nella Resurrezione attraverso l'esperienza dell'amicizia con Dio: siccome sono alleato, amico di Dio e Dio è fedele, quando io muoio cosa farà? Siccome è fedele mi farà risorgere, se no Lui sarebbe un Dio dei morti.

Se io ho un amico faccio quel che posso per lui, se sono suo alleato, cerco di dargli tutto. Così anche Dio con me e, quindi, c'è tutta una riflessione sull'uomo, sul suo limite, sulla sua storia, sulla sua morte come condizione umana che accetti ed assumi come realtà, però nella prospettiva che sei amico di Dio e, quindi, la tua



vita non è nell'affanno per lottare contro queste cose, le vivi e le assumi e poi c'è qualcos'altro.

Tutto questo è maturato molto lentamente, proprio attraverso l'esperienza, e lo vedremo dopo, della fedeltà di Dio che uno dice: "Scusa se Dio è con me, se Dio è dei vivi, se è mio amico e io muoio, sarebbe un Dio dei morti non dei vivi se non mi fa risorgere, ed è bello che la Resurrezione passa attraverso un'esperienza di Dio e di amicizia con Lui, perché la Resurrezione la viviamo già ora come amicizia con Lui, come qualità di vita che è bella.

I sadducei, invece, molto terrestri:

<sup>18b</sup>e lo interrogavano dicendo: <sup>19</sup>Maestro, Mosè scrisse per noi che se un fratello di uno muore e abbandona moglie senza lasciar figli, il fratello di lui prenda la moglie, e susciti seme al suo fratello.

Ecco questo lo trovate in Deuteronomio 5 al versetto 5, richiama la legge del levirato e serviva proprio per motivi ereditari, se non c'era discendenza, a chi andava l'eredità? e, allora, se uno restava senza discendenza, suo fratello da sua moglie gli generava la discendenza in modo che ereditasse la sua terra, a nome suo, quindi continuava il suo nome. Era un po' un accorgimento per mantenere intatto l'asse patrimoniale, cosa che interessava molto ai sadducei e sotto c'era anche qualcosa di più profondo, in fondo: cosa c'è nella generazione dell'uomo? C'è un tentativo di protesta contro la morte, trasmettere la vita, è questo che vogliamo. C'è un desiderio di andare oltre la morte, nel trasmettere la vita.

Ecco che c'è tutta una concezione antica della sessualità un po' divinizzata, intesa come trasmissione della vita, per cui il divino è trasmettere la vita, è la vita stessa, è la sessualità stessa.

Nella Bibbia, invece, c'è una critica contro il culto della sessualità come divina, perché ciò che è divino non è la sessualità, ma il fatto che la sessualità è maschio e femmina e la relazione tra i due è divina, cioè né il maschio è divino, come si faceva nelle culture



maschiliste, né la femmina delle culture comuniste; ma la relazione tra i due che è amore è divina ed è il superamento del limite dell'essere maschio e dell'essere femmina. Quindi, il divino non è la materia, ma è la relazione che si stabilisce attraverso il corpo, per cui è da vivere in modo divino il proprio corpo; per cui non la sessualità semplicemente è divina, no, quella è idolatria, è il modo di viverla che può essere divino o bestiale.

Se tu ritieni che la trasmissione della vita è la cosa principale, comunque la sessualità è divina; mentre, invece, non è divina in sé la trasmissione della vita; l'uomo anche se non trasmette la vita è un assoluto perché è in relazione con l'assoluto e la vita è la relazione che hai con l'Assoluto. Poi, tutte le cose vive, son quelle cose che vivi nell'amore, cioè come relazione d'amore.

Capite, allora c'è una sdemonizzazione della stessa sessualità e dello stesso corpo per dar loro il proprio valore di relazione, di amore, di immagine di Dio, cioè di vita.

*Quindi, vedete che quando nel concreto, nella cultura, nell'ideologia la sessualità è sganciata, è isolata da tutto l'aspetto relazionale, da una parte viene divinizzata, dall'altra perde tutta la sua consistenza e diventa sterile, perché proprio manca questo aspetto della valorizzazione della relazione, il tentativo di superare il limite della corporeità nella piena padronanza della sessualità al di là della relazione in fondo è un'immagine della morte.*

Adesso vediamo il caso :

<sup>20</sup>C'erano sette fratelli. E il primo prese moglie, e morendo non lasciò seme. <sup>21</sup>E il secondo la prese, e morì non lasciando seme. E il terzo lo stesso. <sup>22</sup>E i sette non lasciarono seme. Ultima di tutti, anche la moglie morì. <sup>23</sup>Nella risurrezione, quando risorgono, di chi di loro sarà moglie? Tutti e sette infatti l'ebbero in moglie.

Come vedete l'obiezione serve per ridicolizzare la fede nella Resurrezione e raccontano questo caso che probabilmente non è



vero, comunque non importa, è un caso possibile e certamente se non su sette fratelli, su due, tre fratelli poteva accadere. Allora è vero il problema : di chi sarà moglie? Tutti l'ebbero in moglie. La moglie che cos'è? Nella cultura dei sadducei, la moglie è quell'oggetto che l'uomo ha per trasmettere la propria vita, il proprio potere nelle generazioni future, quindi per sopravvivere a se stesso.

Se questa è la prospettiva si pone il problema, mentre la prospettiva che Gesù pone è un'altra. La sessualità, l'unione tra marito e moglie non è per trasmettere la vita e per vincere ipoteticamente la morte almeno nei figli, la relazione tra uomo e donna è qualcosa d'altro. Abbiamo visto al capitolo 10° che è proprio immagine e somiglianza di Dio che è amore, di Lui che è fedele, che è unico, che è irripetibile, e come sarà allora nella Resurrezione dei morti se questi l'ebbero in moglie? In realtà il problema è avere, di chi sarà? Non possono dividerla in sette pezzi, il problema è reale se uno si mette nei termini di avere. Vediamo la risposta di Gesù che non risponde assolutamente.

*Qui, come succede nelle tentazioni di Gesù si tenta la scrittura con la scrittura, si cerca di mettere in difficoltà quello che dice la scrittura ricorrendo ad un'altra citazione come quando il tentatore di Gesù disse : “ ... ma è scritto che ... ” e Gesù risponde: “... ma è scritto anche ... ”.*

<sup>24</sup>Disse loro Gesù: Non forse per questo vi ingannate, perché non

Se notate Gesù comincia rispondendo “Vi ingannate” e termina con le parole “ ... molto vi ingannate” e proprio su questo tema del corpo, della sessualità, della Resurrezione, noi ci inganniamo molto. Consideriamo che il corpo, la sessualità, la vita sono cose che si hanno e si devono consumare, invece no, è qualcosa che siamo e dobbiamo vivere in relazione, che è un'altra cosa. La prima cosa che dice è “ *molto vi ingannate, perché non conoscete le scritture, né la potenza di Dio*”.



Circa il corpo, circa la sessualità, circa la Resurrezione, la proposta che Gesù fa non è quella che viene dalle nostre paure, perché visto che perdiamo la vita, allora bisogna conservarla in qualche modo, sentirsi vivi in qualche modo. Noi conosciamo le scritture, cioè la promessa di Dio: è da quanto Dio ci dice su se stesso e su di noi che comprendiamo la Resurrezione, la dignità del corpo, il valore dell'amore di questa vita presente. La stessa Resurrezione, non è una deduzione frutto di ragionamenti, nessun ragionamento umano arriva alla Resurrezione, puoi ragionare tanto ed alla fine dopo novant'anni arrivi a morire anche se ragioni tanto, quindi non è frutto di un ragionamento umano la Resurrezione, non è frutto neanche di un potere umano, il potere che abbiamo è quello di morire.

Da dove capisco la Resurrezione? È la promessa di Dio, è il potere di Dio che mi ama, che stabilisce con me una relazione di amore tale che ha già vinto la morte e l'amore è già oltre la morte e non solo le scritture, ma la potenza di Dio: la *dinamis*, cioè la presenza del suo Spirito, noi comprendiamo cos'è la Resurrezione attraverso la promessa di Dio e il dono del suo Spirito, cioè quella realtà nuova che già ora viviamo nell'amore, nella gioia, nella pace, nella pazienza, nella benevolenza, nella libertà, nella mitezza: questa è già la vita eterna che non conosce limiti e la morte stessa sarà la nascita alla pienezza di questa vita.

Quindi, il problema della Resurrezione non è far calcoli di chi sarà moglie o che, sarà, invece, conoscere la promessa di Dio e la sua potenza.

*E Gesù anche aggiunge*

<sup>25</sup> Quando infatti risorgano dai morti, né si ammogliano né si maritano; ma sono come angeli nei cieli.

Nella Resurrezione non ci sarà il problema di generare, di trasmettere la vita, perché saremo tutti vivi, quindi non ci si ammoglia e non ci si marita e quel che vale nel rapporto uomo -



donna, moglie e marito, non è se fanno trecento figli o nessuno, è se si amano e questa è la vita eterna che si vive già ora. Per cui nel futuro, saremo come gli angeli di Dio, coloro che annunciano Dio, che sono poi come Dio stesso, saremo trasformati in amore, dove l'amore è la relazione tra le persone, non è semplicemente il far figli. Non si dice molto di più, Gesù proprio sposta il problema; il problema non sarà di chi sarà moglie, il problema sarà un altro, perché saremo come gli angeli di Dio, vivremo come Dio allora.

E, come faccio a sapere che vivremo come Dio ?

<sup>26</sup>Circa i morti che risorgono, non avete letto nel libro di Mosè sul roveto, come gli parlò Dio dicendo: Io sono il Dio di Abramo e (il) Dio di Isacco e (il) Dio di Giacobbe?

Gesù risponde ai sadducei citando dal libro dell'Esodo nel quale anche loro credono e, poi, usa un modo di argomentare tipico dei rabbini, nel quale loro sono, non dico maestri, ma lo conoscono bene. Allora Gesù dice : "Quando si presenta Dio a Mosè nel roveto ardente e risponde a Mosè che gli chiede *chi sei* : *Io sono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe*, che sono già morti; si presenta come il Dio dei suoi padri che sono già morti e fin qui è chiaro; quindi, la presentazione che dà è attraverso questi nomi; è bello che Dio si definisce che il *Dio di* , sono di qualcuno, molto bello. Chi è Dio? Di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e poi di ciascuno di noi, Dio si definisce per la sua relazione di amicizia con noi, per la sua alleanza con noi, per il suo amore per noi.

E attraverso questa esperienza di alleanza, di amicizia che capiamo chi è Dio e che capiamo chi siamo noi: siamo suoi partner, suoi amici, suoi alleati e, quindi, se sono suo amico e se sono suo alleato, tra alleati uno ha il potere che ha l'altro. Se uno ha un forte esercito e ti protegge, su quel forte esercito puoi contare; se uno ha un'economia forte e ti copre, puoi contare, così essendo Dio mio, Dio è di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, poi, di Mosè, di ciascuno di noi, allora possiamo contare su ciò che è proprio di Dio, e che cos'è proprio di Dio?



<sup>27</sup> Non è un Dio di morti, ma di viventi. Molto v'ingannate.

Proprio di Dio è la vita, Dio è vita, Dio è esistenza, Dio è amore, Dio ha fatto tutto per la vita, per l'esistenza.

È proprio attraverso questa esperienza di appartenenza Sua a noi, che comprendiamo che allora c'è la Resurrezione, perché se Lui è Dio mio e io muoio, ma Lui non vuol rinunciare all'alleanza con me ed io sono morto, cose deve fare ? farmi risorgere, se non è un Dio dei morti, un Dio che non c'è, un Dio della morte, è un Dio che fa nulla di buono.

Ed è interessante questa esperienza attraverso l'amicizia e l'amore, questo mi fa capire due cose : che Dio è un Dio di amicizia e di amore e di vita e non è secondario; secondo che è il mio, di Isacco, di Giacobbe, di Beniamino, di Silvano, di Francesco, di ciascuno di noi, mi appartiene ed è in questa appartenenza reciproca di amore che scopro allora cos'è la mia vita.

La mia vita vera è questo amore già ora e ciò ha già vinto la morte. Poi c'è la morte naturale, perché c'è per tutti, tutto ciò che è finito è finito, tutto ciò che ha principio ha fine, quindi finiremo, ma la nostra fine non è finire nel nulla, ma veniamo da Dio e torniamo a Dio e abbiamo già questa esperienza di essere suoi in questa vita che è già la vita eterna che abbiamo.

Allora Gesù approfitta dell'obiezione che fanno questi su chi sarà moglie per dire guardate che il problema è un altro, il problema è che voi vivete schiavi della morte; invece dobbiamo vivere in quell'amicizia con Dio, che ci dà il senso vero della nostra vita presente e ci dà una nuova definizione del nostro corpo, della nostra vita, della nostra storia e ci apre a quell'orizzonte che è fondamentale perché la nostra vita sia pienamente libera.

Quando penso a questi sadducei, credo che oggi siamo tutti sadducei, anche i credenti, i sadducei erano materialisti, oggi siamo



tutti materialisti: finché c'è vita, fin che c'è salute tutto è apposto. Siccome tutti moriremo, tutti perderemo la salute, allora tutto è sbagliato al mondo. Oppure c'è sotto qualcosa di più profondo, c'è un grosso mistero, il mistero che da sempre ha interrogato l'uomo: il mistero del limite, il mistero del corpo, il mistero della vita, il mistero della morte, cosa c'è sotto a questo?

C'è l'amicizia, l'appartenenza reciproca con Dio ed è questo che mi fa capire tutto in una nuova luce.

È bello come Gesù termina: *“molto vi ingannate”*. Credo che su questo anche noi ci inganniamo molto, siamo portati ad ingannarci molto, perché viviamo normalmente, se non stiamo attenti, in un orizzonte dove ci è alienata questa conoscenza. Una volta quando si parlava di vita eterna, fino agli anni settanta, ottanta era un po' un'alienazione, perché era un modo per dire alla gente: *“State tranquilli, poi c'è la vita eterna”*. Oggi mi sembra invece il contrario, perché realmente ci hanno alienato la vita eterna, per cui non ha più senso il presente, cioè non si parla più del futuro. Una volta se ne parlavo forse per imbrogliare sul presente: *“State tranquilli perché vi aspetta un buon futuro”*, oggi, invece, non se ne parla più, tutto è presente, è peggio ancora: se tutto è qui, allora è finita.

Se non abbiamo più futuro, se non abbiamo più prospettiva, perché viviamo? viviamo nell'insensatezza assoluta. Quindi davvero c'è un materialismo che ci ha tolto il senso della vita, l'orizzonte della vita. Anche tutta l'esigenza che c'è oggi di spiritualità, di interiorità è proprio per questo: l'uomo è in cerca di senso.

*Per cui si perde la vita già vivendo ancor. Perché se noi concepiamo il perdere la vita come il non avere tutta una serie di cose, già adesso noi moriamo. Questo l'inganno, potremmo esprimerlo in un altro modo, è che cercando di conservare la vita prescindendo da questa alleanza, da questo Dio che è anche di me, perdiamo la nostra vera identità, perché non ammettiamo quello*



*per cui effettivamente siamo quello che siamo; quindi, questo inganno evidentemente ci fa soffrire, per cui più il nostro tentativo di non perdere la vita è lontano da questa alleanza, più noi stiamo male, perciò perdere la vita diventa qualcosa di molto doloroso e di molto tragico.*